

Marina Pratici

L'etica della piuma

Prefazione di

Rodolfo Vettorello

Postfazione di

Augustine P. Martel

Viviamo controvento,
edere che pietrificano
per non morire.
Siamo superfici abrase
materia di disordine
in attesa di travaso.
Eppure, portiamo nell'occhio
il volo azzurro di Maeterlinck
la speranza che il macigno
del vivere sia poggiato
sull'ala d'una fata.

Ci sopravvive un nastro, un libro
il meccanismo, rotante e stridulo,
di un carillon.
Eterni dilettanti destinati alla sconfitta:
somma incompleta
perfezione provvisoria di luce.

Profana il corpo
lo stringersi delle labbra
il rallargare del ventre.

In bolla d'aria, inviolato,
il pensiero.

Non m'appartiene
la stagione della luce:
il dilagare, serico e selvaggio,
dell'estate
l'accendersi rosso del papavero
la follia bruciante dell'agave
che, temeraria, resiste al dardo.
Io cerco letarghi, pertugi
incantesimi di crepuscolo
lo spazio angusto di una tana.
Fu il Fato iniquo
- non certo mia madre -
a decretarmi il nome
cui nego appartenenza

io, goccia superflua e incolore.

Hemos perdido aun este crepuscolo

Sola, resto sola nell'arena
sola, come solo resta il toro
in emorragia rossa di ricordi
di corse e di perdute libertà.

Hemos perdido aun

Resto sola: gli occhi alla falce
estrema della luna; sola
nel rosso sangue della sera.